

Provenzano: “Così toglieremo il freno alla spesa per rilanciare il Sud”

“C'è già un tavolo al ministero dell'Economia per decidere come assegnare le risorse”, spiega Giuseppe Provenzano, ministro del Sud, nel corso di un'intervista rilasciata a *Il Sole 24 Ore*. Il ministro ha prevenuto così subito la possibile obiezione sul piano presentato negli scorsi giorni: attesa dal 2017, la quota del 34% di investimenti pubblici al Sud non ha ancora prodotto risultati. Ora, dopo l'annuncio del piano, il prossimo passaggio prevede che la norma inserita nella legge di Bilancio del 34% diventi un vero e proprio vincolo normativo. “Già dal 2 gennaio alla cabina di regia Strategia Italia possiamo far valere il principio che si applica alla spesa ordinaria in conto capitale della pubblica amministrazione centrale e abbiamo un tavolo aperto con il Mef per l'assegnazione delle risorse”, illustra il ministro. “Il 34% si potrà applicare alle nuove misure della legge di Bilancio per un totale di 2 miliardi. Di questi, 1,4 miliardi andranno al Sud nell'ambito dei 4,2 miliardi del fondo nazionale per il Green new deal. E la quota si applicherà anche alle infrastrutture, ad esempio ai 3 miliardi programmati per l'alta capacità ferroviaria Salerno-Reggio Calabria”. Questo 34% mira così a riequilibrare la spesa tra il Centro-Nord e il Sud. Ma cosa accadrà con le altre risorse? “Non è vero”, risponde Provenzano “come è stato detto che non ci sono risorse nuove. L'accelerazione di spesa su cui ci siamo impegnati è anche frutto dei 5 miliardi aggiuntivi del Fondo sviluppo e coesione (Fsc) che abbiamo inserito nella legge di Bilancio, con i quali abbiamo finanziato parte del piano. La sfida vera, però, non è assegnare, è spendere. E spendere bene”.

Il documento punta su un'operazione di riprogrammazione. Si può dire che ogni governo, dall'Unità d'Italia, ci abbia provato. La domanda che ora tutti si pongono è perché adesso dovrebbe funzionare. “Perché c'è una grande differenza, rispetto al passato”, assicura il ministro. “Un nuovo metodo. Potenziamo il potere di indirizzo centrale sulla spesa dei fondi aggiuntivi e sulla revisione dei programmi con i nuovi Piani di sviluppo e coesione; stabiliamo una cooperazione rafforzata attivando i centri di competenza nazionale (Agenzia per la coesione, Invitalia, Investitalia) e li mettiamo a supporto di regioni e amministrazioni locali. Inoltre, una parte di nuovo Fsc alimenterà un fondo per la progettazione, destinato a fornire un parco di progetti cantierabili, coinvolgendo le strutture centrali, a cominciare dall'Agenzia del demanio”. Ma il punto è proprio questo: basterà per risolvere anni di incapacità di spendere da parte delle amministrazioni? “Non basta, lo so”, ammette Provenzano. Il quale sottolinea come vi sia anche un problema di professionalità. “Per questo, per la prima volta, negoziamo con la Ue di indirizzare parte dei fondi Ue al reclutamento di personale qualificato che si occupi di sviluppo e coesione nelle amministrazioni locali. E per la prima volta,

così, mettiamo in discussione il sistema di assistenze tecniche e consulenze che non ha restituito nulla alle amministrazioni ed è stato condizionato da spazi di intermediazione impropri e opachi”.

Nel piano si citano i 123 miliardi per la programmazione Ue 2021-27. Ma bisogna chiudere in fretta l'Accordo di partenariato con istituzioni locali e parti sociali per iniziare a spendere le risorse. Alla domanda a che punto sia il governo Conte, il ministro spiega che vi sono già delle bozze, visto che c'è consapevolezza di come si tratti di un passaggio decisivo per individuare le priorità di lungo periodo. “Dobbiamo semplificare. Il mio orientamento è alla riduzione di Programmi nazionali e alla promozione di un solo programma plurifondo per ogni regione”, specifica Provenzano. Il quale aggiunge come vi sia un cronoprogramma per attuare gli interventi annunciati per imprese e lavoro. “Il potenziamento del credito di imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo, se effettuati nel Mezzogiorno, entrerà nel decreto Taranto, dove inseriremo anche 50 milioni per la zona franca urbana del comune in cui sorge l'ex Ilva. Sull'estensione triennale del bonus occupazione, nel caso di assunzioni di donne, decideremo con il ministro del Lavoro Nunzia Catalfo il primo veicolo normativo utile”.

Alla domanda se la differenziazione del bonus lavoro tra uomini e donne non rischi di essere bocciata dalla Ue dal momento che si tratterebbe di una misura selettiva, Provenzano ammette di conoscere questo rischio, “ma ricordo anche che nel Country report 2020 proprio la Commissione europea ci invitava ad affrontare la questione dell'occupazione delle donne che è una vera emergenza, con le regioni meridionali agli ultimi posti in Europa”.

Il Sud, intanto, rischia però la desertificazione industriale e migliaia di esuberanti (ex Ilva, Whirlpool, Air Italy). Il piano non dovrebbe rispondere anche a questo? “Lo fa infatti”, risponde il ministro. “Il tema delle crisi industriali evidenzia anche un certo scoraggiamento generale da parte dell'impresa all'investimento nel Mezzogiorno. Con il piano proviamo a cambiare questo clima, dicendo che il governo vuole assumere il Sud come una priorità. Ricordo che il pacchetto imprese”, aggiunge il ministro “era stato in parte anticipato con la legge di Bilancio con misure tra le quali ci sono il rinnovo del bonus investimenti, l'istituzione del fondo per la crescita dimensionale delle imprese, il commissariamento per sbloccare le zone economiche speciali nelle quali attrarre investitori esteri”.

Il ministro conclude affermando che è necessario rispondere alle emergenze, “ma il Sud non è una causa persa, ha bisogno di una prospettiva”.

Il ministro per il Mezzogiorno è stato chiaro: si cambierà il metodo nella spesa dei fondi al Sud, partendo da quei 21 miliardi di euro nel triennio.

La famosa clausola del 34% verrà rispettata e al Sud andranno anche 1,4 miliardi dei 4,2 del Fondo per il “Green new deal”. La cura del governo Conte bis è dunque questa: investire di più, e meglio. Preparare l'immissione nei ruoli della Pubblica amministrazione di diecimila giovani, tecnici specializzati, quel capitale umano necessario a rendere competitivo il Meridione, tentando di fermare la fuga dei cervelli. Facendo qualcosa, nel concreto, invece che annunciare e poi rimandare sempre. Snellendo le procedure burocratiche per accedere ai fondi, standardizzando i bandi di gara, tutelando la legalità e fornendo l'assistenza e il tutoraggio necessari. Il piano, in definitiva, si focalizza su cinque temi, con un orizzonte temporale rivolto al 2030: giovani (istruzione e lavoro); infrastrutture materiali e sociali; investimenti ecosostenibili; innovazione; apertura al Mediterraneo (export, zone economiche speciali). Con un focus agli sgravi contributivi alle imprese e all'occupazione femminile. La nuova prospettiva offerta dal Piano per il Sud è quella di coinvolgere il Nord: l'Italia non ha un futuro senza il Mezzogiorno e il Nord potrà riprendere la sua corsa solo se lo farà anche il Meridione. Le attese, a questo punto, sono alte. La speranza è che non giunga la tipica disillusione che segue ai grandi annunci, spesso non seguiti dai fatti. Non resta che attendere i prossimi sviluppi.